

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

1^a COMMISSIONE

(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno)

GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1962

(113^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BARACCO

INDICE

DISEGNO DI LEGGE:

« Organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia » (2177) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 1600, 1615
ARNAUDI	1608, 1609, 1610, 1611, 1614
BERTOLA	1603
CARELLI	1605, 1606, 1607
FOCACCIA	1605, 1606, 1607, 1609
FORTUNATI	1611, 1612, 1614
LUPORINI	1603, 1605, 1610
MEDICI, <i>Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione</i>	1605, 1606, 1612, 1614
PAGNI	1615
SCHIAVONE, <i>relatore</i>	1600, 1606

SULL'ORDINE DEI LAVORI:

PRESIDENTE	1616
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	1616
GIANQUINTO	1616
MEDICI, <i>Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione</i>	1616
SANSONE	1615

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Baracco, Busoni, Caruso, Gianquinto, Lami Starnuti, Lepore, Molinari, Giuliana Nenni, Pagni, Picardi, Sansone, Schiavone, Turchi, Zampieri e Zanoni.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Ferrari, Minio, Pellegrini e Secchia, sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Carelli, Fortunati, Luporini e Donini.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma, del Regolamento, sono presenti i senatori Arnaudi, Bertola e Focaccia.

Intervengono il Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione Medici ed il Sottosegretario di Stato per l'interno Bisori.

P I C A R D I, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Discussione e rinvio del disegno di legge:
« Organizzazione e sviluppo della ricerca
scientifica in Italia » (2177)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che, sul disegno di legge in esame, la Commissione istruzione pubblica e belle arti ha espresso il seguente parere:

« La 6^a Commissione riconosce, all'unanimità, l'importanza ed il contributo positivo del disegno di legge in ordine ai seguenti obiettivi:

a) organizzazione nazionale della ricerca scientifica in Italia attraverso l'opera di un unico organismo capace di accertare i settori più interessanti di ricerca, di proporre e coordinare i piani relativi;

b) applicazione di criteri di larga democrazia nella creazione dei Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche, quali organi di studio e di consulenza;

c) estensione delle organizzazioni della ricerca scientifica anche ai settori delle scienze giuridiche, sociali, storiche, filosofiche e letterarie.

La Commissione ritiene tuttavia che alcuni emendamenti al testo del disegno di legge potrebbero meglio garantire il raggiungimento delle suddette finalità. In particolare riterrebbe opportuno:

a) aumentare il numero dei membri elettivi nei Comitati nazionali, sia quelli della classe delle scienze sperimentali che quelli delle scienze umane. Tale aumento si potrebbe ottenere con una congrua diminuzione dei membri nominati e cooptati;

b) precisare meglio in ordine alla costituzione dei Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche i soggetti dell'elettorato attivo e passivo; nella lettera *b)* dell'articolo 4 menzionare esplicitamente le facoltà filosofiche a fianco alle facoltà storico-letterarie; nella lettera *d)* dello stesso articolo stabilire che i professori incaricati per

esercitare l'elettorato attivo e passivo devono essere liberi docenti;

c) prevedere forme adeguate di pubblicità sulle scelte e sulle spese effettuate per la ricerca scientifica.

Con tali osservazioni e proposte, la Commissione 6^a esprime parere favorevole al disegno di legge in esame ».

SCHIAVONE, relatore. Il disegno di legge offre come tema la ricerca scientifica, evidentemente considerata non in sé e per sé, ma in funzione dell'interesse nazionale. Si tratta cioè di stabilire quale deve essere la politica di Governo in rapporto a tale ricerca, la quale, per i suoi innegabili riflessi sullo sviluppo economico e sociale del Paese, rappresenta un problema di prima grandezza e di sommo interesse.

Dirò subito che non si intende creare nulla *ex novo*; si tratta solo di mettere a profitto istituti già esistenti, il che rende necessario un rapido sguardo alla legislazione vigente in materia.

Desidero anzitutto precisare che il provvedimento affida la programmazione scientifica in Italia a due istituti già da tempo operanti in collaborazione: il Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.) e il Consiglio nazionale delle ricerche; quest'ultimo riordinato nella sua forma attuale dal decreto legislativo 1° marzo 1945, n. 82, e l'altro traente le sue origini dalla legge istitutiva dell'ora soppresso Ministero per la ricostruzione, emanata nel luglio dello stesso anno. Tale legge, all'articolo 4, stabiliva che l'istituendo Ministero avrebbe dovuto avvalersi, come organo di consulenza tecnico-scientifica, del Consiglio nazionale delle ricerche, oltre che, come organo di rilevazione, dell'Istituto centrale di statistica; quindi, come dicevo, la collaborazione tra i due enti, prevista oggi dal provvedimento, è di vecchia data.

Il disegno di legge, dunque, associa il C.I.R. e il Consiglio delle ricerche con l'articolo 1, e, ancor meglio, con l'articolo 2; ma ciò che immediatamente viene in evidenza è una accentuazione di carattere politico dei compiti assegnati al C.I.R., il quale prende il sopravvento, nel senso che assume funzioni

prima riservate prevalentemente al Consiglio delle ricerche. Questo, infatti, secondo la legge citata, aveva come fine remoto il progresso scientifico, per il raggiungimento del quale venivano indicati i mezzi prossimi. Ora il provvedimento in esame, parlando di potenziamento della ricerca scientifica in vista dello sviluppo economico, sociale e culturale del Paese, si pone in sostanza le medesime finalità, ma la loro realizzazione è affidata in via propulsiva al C.I.R., alle cui riunioni, come precisa l'articolo 1, potranno prendere parte anche altri Ministri, quando il Presidente del Consiglio dei ministri ne ravvisi l'opportunità. Quali compiti sono infatti demandati al C.I.R.? Accertare le condizioni e le esigenze della ricerca scientifica e tecnologica, nonchè promuovere la formulazione ed il coordinamento di programmi di ricerca d'interesse nazionale, sovrintendendo al loro svolgimento.

Ed ecco, sempre all'articolo 1, l'elemento nuovo: il *trait d'union* a carattere personale tra C.I.R., organo politico, e Consiglio nazionale delle ricerche, organo tecnico; *trait d'union* che è costituito dalla prevista partecipazione del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche alle sedute del C.I.R., e che rappresenta lo spunto per quanto troveremo stabilito all'articolo 2, il quale è di grande interesse.

Tale articolo dispone infatti:

« Il Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, sentito il Consiglio stesso ed il Ministro per la pubblica istruzione, presenta al Comitato di Ministri, entro il 30 giugno di ogni anno, una relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, con conseguenti proposte di programmi di ricerca annuali o pluriennali, da attuarsi a cura delle Amministrazioni o degli Enti pubblici interessati, corredate da apposite relazioni, nonchè proposte di provvedimenti per attuare detti programmi o per dare comunque incremento alle attività di ricerca nel Paese ».

Non mi soffermerò ora su quanto ritengo dovrà essere oggetto di emendamenti,

per seguire la linea del disegno di legge; vi accennerò in seguito, sia pure sommariamente. Cerco solo, per il momento, di dare alla Commissione un'idea delle posizioni assegnate rispettivamente al C.I.R. ed al Consiglio delle ricerche; cioè della prevalenza, ripeto, del primo sul secondo.

Desidero far notare, di passaggio, l'importanza della disposizione contenuta nell'articolo 3; dico di passaggio trattandosi di una norma la quale si trova al di fuori della linea che, come ho detto, desidero seguire nella mia esposizione. L'articolo stabilisce il raggruppamento, per ogni Ministero, in un unico capitolo di bilancio, recante la denominazione « Spese per la ricerca scientifica », delle somme finora « assegnate negli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri a scopi di ricerca scientifica, ed eventualmente ripartite in più capitoli »; ciò a decorrere dall'esercizio finanziario 1963-64.

Veniamo ora alle modifiche apportate alla struttura ed all'organizzazione dei Comitati nazionali del Consiglio delle ricerche, cioè degli organi di studio e di consulenza del Consiglio stesso. La novità più importante è costituita dall'ampliamento del campo di scelta dei membri dei Comitati, il che significa ovviamente un'estensione del campo di studio; oltre che alle scienze esatte, infatti, si dovrà d'ora in poi, per l'elezione dei membri, attingere anche alle discipline economiche e statistiche, nonchè a quelle morali e umanistiche. Tale ampliamento di materie è accompagnato poi da un ampliamento del numero dei componenti i Comitati, i quali componenti dovranno essere portati, dai settantadue attuali, a centoventi.

Ora, tutto ciò richiederà un'indagine assai delicata ed attenta da parte della Commissione, specie in merito alla ripartizione tra le varie fonti cui attingere i componenti dei Comitati; torneremo comunque in argomento a proposito degli emendamenti che ho in animo di proporre.

Bisogna poi tener presente una caratteristica tutta propria del Consiglio nazionale delle ricerche, quale risulta dalla sua legge istitutiva. Esso è infatti definito organo dello Stato — in quanto posto alle dipendenze

del Consiglio dei ministri — dotato però di personalità giuridica propria e retto a gestione autonoma. Si tratta dunque, come dicevo, di un ente con caratteristiche particolari; e questo è stato tenuto presente dall'articolo 5 del provvedimento, il quale dà la facoltà al Consiglio nazionale delle ricerche di autodisciplinarsi, dettando con regolamenti le norme per il proprio funzionamento nonché per quello dei propri organi. Detti regolamenti dovranno però essere approvati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il C.I.R., di cui fa parte anche il Ministro del tesoro; il che costituisce un'indubbia garanzia della possibilità di infrenare eventuali errori. Si tratta pertanto di una disposizione senz'altro equa ed equilibrata, che concilia perfettamente autonomia e controllo.

L'articolo 6 presenta altresì notevole interesse, concedendo al Consiglio delle ricerche la facoltà di avvalersi anche, per l'espletamento dei propri compiti, dell'opera di istituti scientifici dipendenti dalle Università o da altri Enti ed Amministrazioni pubbliche, o da privati, in base ad accordi o convenzioni stipulate di volta in volta e previo parere del Ministro della pubblica istruzione.

La mia relazione, nell'ambito in cui ho inteso circoscriverla, è esaurita, avendo trattato quello che è il tessuto connettivo del disegno di legge. Vi sono ancora due articoli che ne completano il testo: l'articolo 7 il quale, ad evitare equivoci, abroga l'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167, riguardante il Consiglio nazionale delle ricerche; e l'articolo 8, il quale fissa un termine di 120 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento per emanare il regolamento riguardante i Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche, nonché per indire le elezioni per la ricostituzione dei Comitati stessi.

Dovrei accennare ora a ciò che deve essere, a mio avviso, oggetto di un più attento esame e di eventuali emendamenti. Iniziamo dall'articolo 2, e precisamente dalla norma con cui si stabilisce che il Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche deve presentare al Comitato dei ministri la propria relazione, « sentito il Consiglio stesso ed il

Ministro per la pubblica istruzione ». Ma ciò appare ridondante ed inopportuno, in quanto il Ministro della pubblica istruzione, essendo già rappresentato nei Comitati nazionali, dovrebbe divenire, in un certo senso, censore di se stesso; dovrebbe cioè rivedere quanto ha già fatto, disapprovare quanto ha prima consentito. Proporrei pertanto di sostituire le parole « sentito il Consiglio stesso ed il Ministro per la pubblica istruzione » con le altre « sentiti i competenti organi del Consiglio stesso e l'Assemblea dei Comitati nazionali prevista nell'ultimo comma dell'articolo 4 »; e questo in relazione ad un emendamento che proporrò all'articolo 4, tendente a permettere la convocazione in Assemblea plenaria, da parte del Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, sentito il Consiglio di Presidenza, per i casi di notevole importanza — qual'è appunto quello della relazione da presentare al C.I.R. — dei Comitati nazionali, i quali hanno normalmente vita separata.

Riterrei inoltre opportuno stabilire, in un comma aggiuntivo all'articolo 2, che la relazione generale, approvata dal Comitato di ministri, venga allegata alla relazione economica presentata annualmente dal Ministro del bilancio. In tal modo la relazione suddetta verrebbe anche al Parlamento; il che, tra l'altro, potrebbe rappresentare un dovuto atto di omaggio verso quest'ultimo.

All'articolo 4, oltre al comma aggiuntivo cui ho già accennato, riterrei necessari diversi emendamenti. Anzitutto, sarei dell'opinione di elevare il numero dei membri dei Comitati nazionali « eletti dai professori di ruolo delle facoltà universitarie di scienze sperimentali, matematiche, tecniche, economiche e statistiche, fra gli appartenenti al medesimo corpo votante », portandoli da 30 a 40; inoltre proporrrei di attingere anche, per quanto riguarda le discipline umanistiche, alla facoltà di filosofia, di cui nel testo governativo non si trova menzione.

Giudicherei ancora opportuno stabilire che i membri provenienti dagli assistenti di ruolo e dai professori incaricati siano muniti di libera docenza.

Sorge poi la questione se i ricercatori e gli esperti addetti ad organi di ricerca scientifica non universitari, dipendenti da Ammi-

1^a COMMISSIONE (Affari Presidenza Consiglio e Interno) 113^a SEDUTA (22 novembre 1962)

nistrazioni statali, debbano essere di nomina presidenziale ovvero di provenienza elettiva. Io sarei per la provenienza elettiva, e aggiungerei, anche per costoro, il requisito della libera docenza.

Un ultimo emendamento riguarda l'articolo 6. Tale articolo, come ho già detto, stabilisce che il Consiglio nazionale delle ricerche, per l'espletamento dei propri compiti, sentito il ministro, può avvalersi dell'opera di istituti scientifici dipendenti dalle Università o di altri Enti ed Amministrazioni pubbliche, o da privati, in base ad accordi o convenzioni da stipulare, di volta in volta, tra il Consiglio stesso e le Amministrazioni, gli Enti ed i privati interessati. Ora ritengo che, data l'ampiezza dell'ambito trattato, sia fuori luogo limitarsi al parere del Ministero della pubblica istruzione e si debba più appropriatamente dire « sentiti i Ministeri interessati ».

Illustrati gli emendamenti che intendo proporre ai singoli articoli, e dichiarando peraltro di concordare pienamente sulle linee generali del provvedimento, chiedo agli onorevoli colleghi di voler concedere ad esso il loro voto favorevole, per quel progresso, quello sviluppo, quel potenziamento sociale, economico e culturale che dobbiamo riservare alla nostra Patria.

BERTOLA. Io non ho l'onore di far parte di questa Commissione, ma sono qui come estensore del parere espresso dalla Commissione istruzione pubblica, i componenti della quale sono stati unanimemente concordi sulle modifiche suggerite nel parere stesso.

Debbo pertanto osservare, dopo aver ascoltato la chiara esposizione dell'onorevole relatore, che gli emendamenti da lui prospettati differiscono da quelli suggeriti dalla 6^a Commissione, parte per la forma, parte per il contenuto; e che — esprimo un'opinione strettamente personale — mentre alcuni sono senz'altro accettabili, altri lo sono di meno, in quanto fanno sorgere qualche preoccupazione.

Vi è anzitutto da considerare la rottura, prevista appunto dal relatore, di quell'otti-

mo equilibrio, così accuratamente studiato e ponderato dai Ministri proponenti, tra i vari membri dei Comitati nazionali. Questi membri si possono dividere, quanto alla loro provenienza, in due gruppi, uno di materie sperimentali e naturali ed uno di materie morali ed umanistiche; ed il rapporto tra i due gruppi era stato stabilito, nel disegno di legge, pressappoco nella misura del 50 per cento del secondo rispetto al primo. Invece, nella proposta del relatore, i membri del primo gruppo dovrebbero aumentare da 30 a 40; mentre il numero di quelli del secondo gruppo rimarrebbe intatto.

Ora noi della Commissione pubblica istruzione non siamo certo contrari ad un aumento dei membri eletti rispetto a quelli nominati, come risulta dal nostro parere; riteniamo però che tale aumento debba andare a vantaggio sia dell'uno che dell'altro gruppo di materie, per mantenere l'equilibrio cui ho accennato.

Avanzata questa prima obiezione, mi riservo di fare altre osservazioni in merito durante il corso della discussione.

LUPORINI. Il collega Bertola ha espresso il parere unanime della 6^a Commissione; parere fondato su alcune considerazioni di carattere molto positivo, che desidero a mia volta illustrare.

L'estensione dell'elezione dei Comitati nazionali anche ai professori delle facoltà di scienze economiche e statistiche, nonché ai professori delle facoltà umanistiche, ha molto rallegrato quanti di noi vivono in questi settori della vita scientifica e della cultura nazionale, in quanto già da lungo tempo erano state avanzate richieste in tal senso; e possiamo dire che tale estensione, prevista nel testo governativo, segue una linea già affermata in tutti i Paesi civili. Abbiamo anche sottoscritto l'allargamento della base elettorale dei Comitati nazionali consultivi, la quale viene estesa oltre i professori di ruolo, fino ai ricercatori e agli incaricati.

Altre questioni ci hanno però lasciati dubbiosi, così come hanno lasciato dubbiosi rappresentanti dell'opinione pubblica competente, i quali hanno fatto pervenire le loro

opinioni in merito anche attraverso la stampa.

Il dubbio fondamentale è costituito dalla proporzione da determinare per quanto riguarda i membri eletti dei Comitati; e non posso che compiacermi del fatto che l'onorevole relatore abbia tenuto conto di tale problema nei suoi emendamenti, che fondamentalmente trovo molto interessanti, anche se concordo con l'osservazione del collega Bertola. Tralasciando, comunque, quelle che sono questioni secondarie rispetto a quella fondamentale, debbo dichiarare, anche a nome della mia parte politica, che l'*optimum* sarebbe rappresentato dall'elettività di tutti i membri; il che costituirebbe la soluzione più limpida, atta ad offrire tutte le garanzie della autonomia della ricerca scientifica. Questo rimanendo salve, naturalmente, quelle cooptazioni cui già si ricorre attualmente nel Consiglio delle ricerche; cooptazioni che sono indispensabili potendo sempre accadere, attraverso le elezioni, che alcuni settori del mondo scientifico rimangano scoperti, ed essendo di conseguenza necessario fornire agli stessi membri eletti uno strumento legittimo onde colmare tale eventuali vuoti.

Desidero, a questo proposito, aggiungere che non esprimo una opinione solo della nostra parte. Il professor Domenico Caligo, nella rivista « Concretezza » la quale rappresenta un indirizzo politico molto lontano dal nostro, in un articolo intitolato « Una politica italiana per la ricerca scientifica » fa delle osservazioni che a noi sembrano molto giuste. A proposito delle elezioni per i membri dei Comitati afferma ad un certo punto: « ... sarebbe stato preferibile giungere — o, almeno, avvicinarsi — al 100 per cento di eletti (e, invece si scende dal precedente 55,6 per cento al 50 per cento); nè ci sembra felice la separazione di tipo — diciamo così — « aristocratico » in collegi di elettori ed eleggibili della stessa categoria, perchè genera il dubbio di voler dare peso diverso alle varie categorie e rischia di trasferire su un piano parasindacale la partecipazione ai Comitati di taluni membri (ad esempio gli assistenti o i ricercatori dipendenti da enti pubblici) ». E continua,

poi, a proposito della composizione, affermando di dover avanzare riserve anche più gravi per quanto riguarda « la presenza di rappresentanti designati da ministeri e da organizzazioni extrascientifiche nei Comitati di consulenza. Abbiamo sott'occhio molti esempi di designazioni fatte per motivi diversi dalla rappresentanza degli interessi dell'organismo rappresentato; basti dire che ciascun membro è destinato a qualche Comitato e, salvo il caso del rappresentante della Pubblica istruzione, non a tutti, sicchè può portare (se pure la porta) la voce di tale organismo solo in particolari settori di attività del Consiglio delle ricerche ».

Quindi l'opinione da noi espressa, che potrebbe anche sembrare ispirata da ragioni demagogiche ha, ripeto, serie radici nel mondo scientifico.

Il relatore tende inoltre, nei suoi emendamenti, ad introdurre praticamente uno istituto che non era previsto nel disegno di legge, cioè l'Assemblea dei Comitati nazionali; innovazione, questa, che ritengo molto importante e sulla quale concordo pienamente, anche a nome dei colleghi della mia parte. Dirò anzi che avevamo un primo tempo in animo anche noi di presentare un emendamento in tal senso.

Desidero ancora aggiungere che sarebbe opportuno, a nostro avviso, affiancare al Presidente del Consiglio delle ricerche una Giunta esecutiva. In tal senso si è espresso anche un grande scienziato italiano, il professor Edoardo Amaldi, il quale — in una intervista concessa al Messaggero — ha dichiarato: « ... accanto al Presidente del C.N.R. ci dovrebbe essere un Comitato esecutivo, per esempio nominato dal Presidente del Consiglio, su proposta del Presidente del C.N.R., sentiti i Presidenti dei Comitati nazionali consultivi; il quale dovrebbe aiutare il Presidente del C.N.R. nell'esecuzione dei compiti a lui affidati ».

Credo effettivamente anch'io che questa esigenza di cooperazione sia di grande rilievo. Ho potuto rendermene conto in questo periodo, a contatto con vari uomini di scienza italiani — alcuni dei quali lavorano anche fuori d'Italia, a Ginevra ed altrove — e con alcuni colleghi della *Recherche*, la quale ha

struttura diversa ma nella quale si pongono pure problemi analoghi ai nostri. Anche in America, del resto, hanno da tempo verificato che questa era la soluzione migliore.

Naturalmente non si intende sminuire l'importanza delle funzioni affidate agli amministrativi; ma, come il collega Arnaudi sottolineava in Aula, nel suo importante intervento sul bilancio della Pubblica Istruzione, esiste un considerevole nesso tra la ricerca scientifica ed il progresso tecnico. Da tutto un insieme di considerazioni appare evidente come sia necessaria piena efficienza, oltre che delle funzioni direttive, anche, e soprattutto, di quelle esecutive.

Un esempio della strada che dovrebbe prendere la ricerca scientifica in Italia è offerto dall'Istituto nazionale di fisica nucleare.

MEDICI, *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione*. Nei Paesi di antica tradizione amministrativa si guarda naturalmente di più al fatto amministrativo e meno allo scopo da conseguire; negli altri Paesi avviene invece il contrario, e si ottengono pertanto risultati migliori.

LUPORINI. L'Istituto nazionale di fisica nucleare, come dicevo, è mirabilmente organizzato secondo criteri moderni, e da ogni parte sentiamo lodare i risultati della sua attività. La parte amministrativa vi è ridotta al minimo necessario e ciò sta a dimostrare l'esattezza della tesi da noi sostenuta, la quale potrebbe avere riflessi assai importanti in tutti i campi; ad esempio in quello archeologico, dove ancora la mancanza di organizzazione reca danni gravissimi.

Del resto la capacità organizzativa nel proprio lavoro deve essere una delle maggiori caratteristiche dell'uomo di scienza dei nostri giorni. Oggi il professore universitario che non voglia seguire metodi arcaici non si limita ad esporre le proprie lezioni; ma ricorre alle esercitazioni pratiche, alla sperimentazione, con tutti i mezzi più moderni a disposizione della scienza. Ed è in tal modo che bisogna procedere alla preparazione delle nuove leve, anche nel campo umanistico. Non può esservi più la separazione tradizionale tra facoltà e facoltà.

Non voglio aggiungere altro, per ora. Noi proporremo gli emendamenti che pensavamo di presentare, ma cercando di appoggiarci il più possibile a quelli accennati dal relatore. Consideriamo di importanza fondamentale, come ho detto, il problema del rapporto fra membri eletti e membri nominati, e accettiamo pienamente l'innovazione rappresentata dall'Assemblea dei Comitati nazionali. Pensiamo anzi, a tale proposito, che la suddetta Assemblea dovrebbe essere divisa in due parti; una formata dai membri eletti, e una che non partecipi ai lavori, ma abbia solo una funzione generale di controllo, formata dai membri nominati.

CARELLI. Questo costituirebbe solo una complicazione burocratica.

LUPORINI. Lo riconosco, ma bisogna tenere presenti alcune esigenze; anzitutto, quella, che l'elaborazione delle proposte sia effettuata solo da persone qualificate, appartenenti al mondo scientifico.

Certo, non nascondo che noi stessi abbiamo qualche perplessità su questo punto. Bisogna considerare anche che vengono a trovarsi a contatto due indirizzi, quello del mondo scientifico-universitario e quello, diciamo così, esecutivo, che esprime la politica di Governo nel campo della ricerca scientifica.

FOCACCIA. Debbo anzitutto ringraziare per l'ospitalità concessami.

Sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto per quanto riguarda la possibilità di aumentare il numero degli eletti rispetto a quello dei nominati o dei cooptati; e in linea generale concordo con quanto è stato proposto dall'Associazione professori universitari di ruolo, l'Associazione professori universitari incaricati e l'Unione nazionale assistenti universitari, circa la diversa distribuzione.

Sono favorevole a tutti gli emendamenti proposti dal relatore e concordo con lui soprattutto per quanto riguarda la diversa proporzione dei componenti di cui si parla all'articolo 4, modificato nel senso da lui suggerito. A questo proposito anzi l'Associazione professori universitari ha avanzato

1^a COMMISSIONE (Affari Presidenza Consiglio e Interno) 113^a SEDUTA (22 novembre 1962)

une proposta tendente a portare a 96 il numero degli eletti e a 36 quello dei nominati e cooptati, raggiungendo così un totale di 132 unità.

Poichè presumo però che non si intenda accogliere un simile aumento di dette unità, ritengo sufficiente il totale ammontante a 120 portando a 90 il numero degli eletti (e questo credo coincida con l'emendamento del relatore) e a 30 quello dei nominati o cooptati.

La cifra totale la ritengo giusta in generale, salvo però qualche osservazione particolare. Sarebbe bene infatti, a mio avviso, elevare — parlo sempre del testo del relatore — a 20 il numero dei nominati e ridurre a 10 quello dei cooptati. Ma, più che altro, è importante notare che la proporzione esistente nell'originario disegno di legge era diversa. E mi spiego. Bene ha fatto il relatore a proporre l'aumento fino a 40 degli eletti dai professori di ruolo delle facoltà universitarie di scienze sperimentali, matematiche, tecniche; ma tra costoro, nel testo governativo dell'articolo, sono stati inseriti anche i professori di scienze economiche e statistiche. Pertanto se qualcosa bisogna fare, è aumentare ancora il numero degli eletti. Aggiungo infine che a mio avviso si potrebbe ridurre a 10 il numero degli eletti tra i professori di materie umanistiche.

M E D I C I, *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione*. Quali sono i criteri obiettivi che la ispirano, senatore Focaccia?

F O C A C C I A. Portare, per esempio, a 50 il numero degli eletti dai professori di materie scientifiche significa mettersi al passo con la situazione attuale nel mondo. Sono infatti le scienze esatte che porteranno il Paese ad una situazione tale da migliorare la condizione di ognuno: dallo scienziato al tecnico, all'operaio.

La situazione è quella che è, onorevole Ministro; ormai non si parla che di voli atmosferici nella luna, Marte, dappertutto; vogliamo attuarli forse soltanto con le scienze filosofiche o umanistiche?

M E D I C I, *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione*. Il fine della vita, anche politica, è quello di far sì che gli uomini possano vivere meglio sulla terra!

F O C A C C I A. Ripeto, ho piacere che si includano professori di materie filosofiche e letterarie in generale, ma se fosse possibile ridurrei il loro numero. Sono la tecnica e la scienza, ormai, a dominare il mondo.

Comunque, per tornare al testo, alla lettera e) dell'articolo 4, nel testo emendato dal relatore, è scritto: « 20 sono eletti da esperti e ricercatori addetti ad organi di ricerca scientifica non universitari, dipendenti da Amministrazioni statali, fra gli appartenenti al medesimo corpo votante, muniti di libera docenza ». È proprio necessario che debbano per forza essere dipendenti delle Amministrazioni statali?

S C H I A V O N E, *relatore*. È un dettaglio che esamineremo quando discuteremo l'articolo 4.

F O C A C C I A. Vi sono anche molti scienziati, fisici, ricercatori, fuori dell'Amministrazione statale; non limiterei pertanto l'elezione solamente ai dipendenti dello Stato.

C A R E L L I. In linea generale posso dire che finalmente il disegno di legge cerca di mettere ordine laddove ordine fino ad oggi non c'è stato. È un nobile tentativo di coordinamento di un'attività colpita fino ad oggi da una certa trascuratezza. Mi sia tuttavia consentito dire, signor Ministro, che occorrono alcuni chiarimenti.

Noto un certo contrasto, innanzitutto, tra l'articolo 3 e l'articolo 6 del disegno di legge, ossia dove è detto che i singoli Ministeri sono invitati a riunire le disponibilità finanziarie in un solo capitolo sotto la denominazione di « Spese per la ricerca scientifica » e che per l'espletamento dei propri compiti il Consiglio nazionale delle ricerche può avvalersi dell'opera di istituti scientifici dipendenti dalle Università e da altri enti ed amministrazioni pubbliche. Noto, insomma, un indirizzo facoltativo all'articolo

6 e una impostazione drastica all'articolo 3, impostazione quest'ultima di carattere finanziario.

Non troviamo, in realtà, nei bilanci dei singoli Ministeri tecnici soltanto spese per la ricerca scientifica, a meno che non si voglia considerare per ricerca scientifica anche quella ricerca sperimentale, che è caratteristica base di alcune attività di determinati dicasteri. Il Ministero dell'agricoltura, ad esempio, affronta diversi problemi tra cui quello della selezione genetica nel settore vegetale e zootecnico. Ora, dobbiamo considerare questa attività sotto il profilo di attività sperimentale o di attività scientifica?

I campi dimostrativi di sperimentazione agraria, le varie ricerche sui concimi chimici vanno sotto la veste di tentativi pratici e di attività dimostrative sperimentali, oppure sotto la veste di ricerche scientifiche?

Evidentemente una divisione bisognerà farla, onde evitare che non ci siano più fondi a disposizione dei vari dicasteri per dar vita a queste attività di carattere pratico e di contorno. Io affermo, infatti, che tali attività sono indispensabili al fine di sostenere una certa azione di propaganda tecnica, indispensabile in un settore tecnico ufficialmente riconosciuto. Vorrei, quindi pregare il Ministro di darci una spiegazione al riguardo.

Circa l'articolo 6, è evidente che è facoltativo da parte del Consiglio nazionale delle ricerche, sentito il Ministro della pubblica istruzione, avvalersi dell'opera degli istituti scientifici dipendenti da Università e da altri Enti ed Amministrazioni pubbliche o da privati. Io sono dell'avviso, invece, che i gabinetti sperimentali universitari dovrebbero costituire la base e la fonte di qualsiasi attività scientifica, in collegamento con altri istituti. Altrimenti queste somme, che dovrebbero anche andare a potenziare i gabinetti universitari, verrebbero tolte direttamente dalle disponibilità dei Ministeri interessati.

Evidentemente, bisogna essere più chiari circa le facoltà da dare agli Istituti scientifici delle Università e agli Istituti scientifici

autonomi, ossia circa la possibilità di intervenire direttamente nelle attività scientifiche; e questo non come collaboratori, ma quali elementi facenti parte di un unico organismo.

In questo senso potrei considerare effettiva l'organicità del provvedimento; diversamente rimaniamo nell'ambito di un nobile tentativo, senza risolvere il problema generale che ci interessa, e cioè quello di coordinare le attività scientifiche secondo indirizzi pratici sottoposti ad un programma definitivo. Non ho altro da aggiungere su questo argomento.

Credo, poi, che non abbia molta importanza, onorevole Presidente, onorevole Ministro, la composizione dei Comitati nazionali per le ricerche; non lo credo perchè la scienza non si evolve in base alla presenza numerica di coloro che svolgono questa attività, pur nobilissima e molto elevata. La scienza è quella che è: non può ritenersi scienziato un gruppo di 100 elementi e non un solo elemento!

In sostanza il numero e, quindi, la composizione di un comitato di scienziati non può essere oggetto di particolare attenzione. Non è, infatti, il numero che conta, ma è il valore dello scienziato che va a far parte di un comitato. Ecco perchè non do grande valore alla composizione di tali comitati.

D'altra parte, pur dando ragione al senatore Focaccia circa la possibilità di allargare il numero degli scienziati che si interessano alle scienze positive, io non vedo questa indispensabilità. D'altra parte non so vedere una mancanza di collegamento con il Governo. A me pare, invece, che sia una necessità che il Governo abbia rappresentanti sui quali possa cadere la sua stima.

F O C A C C I A . Non ho detto questo!

C A R E L L I . È indispensabile che certi indirizzi possano essere sostenuti presso i vari Ministeri, anche per ottenere il necessario finanziamento. D'altra parte la scelta lasciata al Presidente del Consiglio dei ministri, e, quindi, ai vari Dicasteri e quindi al Ministro, significa scegliere gli elementi mi-

glieri nell'ambiente, sia pure, del Ministero interessato ad intervenire.

Auspichiamo, pertanto, che l'attività di carattere scientifico possa veramente essere oggetto di un coordinamento più adatto alle esigenze della nostra ricerca scientifica, senza peraltro mutilare e turbare quell'ordinamento di carattere sperimentale, oggetto fino ad oggi dell'attività di alcuni nostri dicasteri tecnici.

A R N A U D I. Signor Presidente, signor Ministro, ringrazio anzitutto per la possibilità che mi è stata data di parlare in questa Commissione. Mi congratulo con il relatore che è stato così chiaro e sintetico e che ha colto veramente, a mio giudizio, i punti fondamentali della riforma che ci si propone con il presente disegno di legge. Egli, nonostante le lacune, le manchevolezze che sono state in parte già colmate dagli emendamenti da lui proposti, e che verranno certamente approvati, ha il grande merito di aver tracciato una linea direttrice dei problemi che riguardano la ricerca scientifica ed ha, inoltre, il grandissimo merito di aver collocato la ricerca scientifica al suo giusto punto nella vita nazionale, cioè strettamente collegata con i problemi economici e di sviluppo.

All'articolo 1 è detto molto chiaramente tutto questo: si dà un carattere politico e una responsabilità politica al Comitato di ministri che deve, di anno in anno, scegliere i criteri della grande politica scientifica da seguire. Naturalmente, non può entrare in dettagli, ma dare solo indicazioni al Consiglio nazionale delle ricerche, perchè, ad un certo momento e per un certo numero di anni, si abbiano a puntare tutti gli obiettivi verso una determinata soluzione che ha, evidentemente, collegamento con il piano economico del Paese e che lascia perfettamente liberi gli studiosi delle Università di svolgere la ricerca nell'ambito universitario, ricerca che costoro possono svolgere grazie a quanto stabilito dall'articolo 1 della legge sulla Pubblica istruzione.

Io credo, mi consentano gli onorevoli colleghi, che per valutare il provvedimento e gli emendamenti che sono stati proposti,

bisognerebbe rifarsi alla reale situazione della ricerca scientifica in Italia.

Temo che talvolta (e questo timore mi viene dalla lettura dei giornali e da tutta la polemica che ne è seguita) si affronti il problema della ricerca scientifica nel nostro Paese in termini un po' astratti. Si fanno dei confronti. Si dice: in Francia, in Belgio, in Inghilterra le cose vanno diversamente. Benissimo, ci si dimentica però di fare dei confronti strutturali e si indicano solo le diversità numeriche.

Escludiamo dal discorso il settore della fisica nucleare e solo questo. I fisici hanno avuto il grande merito di creare lo stato d'animo fisico nel Paese. Nel grande calderone della fisica nucleare essi hanno gettato tutto; per loro fortuna hanno un ordinamento di studi che permette loro di fare di tutto, perfino di creare un Istituto quale quello di Napoli, sorto, infatti, completamente al di fuori dell'ordinamento legislativo italiano. Non so cosa capiterà quando i sindaci del Ministero del tesoro e della Presidenza del Consiglio andranno ad esaminare gli strumenti amministrativi con i quali è stato costituito l'Istituto di Napoli; certamente sentiremo lagnanze, alle quali noi, dal punto di vista scientifico, saremo sordi!

Io mi vanto di aver dato un certo contributo per la realizzazione di questo Istituto dove i fisici nucleari si occupano di cose che non hanno niente a che fare con la fisica nucleare.

Veniamo al dunque. Non vorrei, come è già avvenuto, e me ne sono reso conto leggendo tutta la stampa italiana, che il Paese e, di riflesso, anche il Parlamento, finissero per valutare la situazione della ricerca scientifica nel nostro Paese sotto l'influenza di questi studi, di questa organizzazione che fa grande onore al nostro Paese.

Per quanto riguarda, ad esempio, la chimica delle macromolecole, per la quale noi meniamo vanto nel mondo, abbiamo già superato la fase sperimentale e siamo a quella industriale; stiamo infatti costruendo stabilimenti nell'Unione sovietica, dove mandiamo anche macchinari, chimici e operai.

F O C A C C I A . Perchè in quel famoso punto, cui ho accennato parlando dei dipendenti dei Ministeri, non sono stati inclusi anche gli industriali?

Questa è una delle ragioni per cui io insistevo.

A R N A U D I . Questo grosso successo della chimica delle macromolecole è un successo industriale e chimico che si è verificato tra le mura di un'Istituzione che dipende dal Ministero della pubblica istruzione, ma non con il finanziamento e gli stimoli dello stesso.

Tutto il settore dell'alimentazione è, invece, un settore dove siamo estremamente carenti, allo stesso livello addirittura della Spagna e della Grecia. Dobbiamo ricordarci la famosa frase di Rossini il quale ringraziava Iddio per aver creato la Spagna, perchè così l'Italia non sarebbe stata l'ultima tra le Nazioni!

Noi abbiamo qui un disegno di legge, il quale, opportunamente emendato, rappresenterà uno strumento che, affiancato da opportuni finanziamenti, che dovrebbero entro dieci anni moltiplicarsi per dieci volte (non voglio chiedere dopodomani quello che non si può avere che tra sette o dieci anni), potrà porci all'altezza della Francia e degli altri Paesi.

Si comprende come i Consigli nazionali delle ricerche, sia francese, che tedesco o americano, che hanno raggiunto da anni un alto livello, abbiano già organizzato la ricerca di gruppo per affrontare un unico problema attraverso punti di vista diversi ed è anche logico che oggi si preoccupino dei rapporti tra scienza e tecnica; dei rapporti tra questi due aspetti della vita moderna. È esatto che la vita non è tutta scienza e tecnica (lo dice il nostro Ministro, lo ha detto il Pontefice pochi giorni fa), siamo d'accordo, ma la realtà è che noi viviamo di alimenti. La F.A.O. sta, per esempio, organizzando la « Settimana della fame », e vuole dimostrare che se entro dieci anni tutto il mondo non si organizza, entro un certo limite perderemo la battaglia della fame, cioè la battaglia per soddisfare le esigenze alimentari di milioni e milioni di esseri umani.

La terra è troppo piccola per dire che non ci interessa quello che avviene oggi in Italia o in America. Il problema dell'alimentazione è un problema gravissimo anche per il nostro Paese.

Potrei, insomma, fare una rassegna di tutti i vari temi legati con la ricerca scientifica e dirvi ciò che è accaduto ieri l'altro a Milano. Ero in una Commissione del Consiglio nazionale delle ricerche, riunita per cercare di risolvere o per lo meno di studiare, di capire qualcosa in certi settori industriali e mi sono sentito dire da uno degli industriali intervenuti che il problema relativo alla fusione dell'acciaio e della ghisa è da noi un problema di arte e di artigianato, perchè ancora non si conoscono i diagrammi esatti per tale fusione. Ad un certo momento, quindi, si trattava di inventare un qualcosa per risolvere questo grosso problema della fusione, e per far questo abbiamo dovuto chiedere il permesso e l'opinione della Commissione della pubblica istruzione.

C'è ancora un'altra gravissima situazione: sì, noi possiamo anche avere l'idea di utilizzare dei capannoni, niente cose di lusso, ma solo capannoni alla buona per affrontare il problema della fusione scientifica, studiata, controllata dell'acciaio e della ghisa, ma chi mettere a studiare questo? Qual'è l'uomo che possiamo prendere e incaricare di fare questi studi? Non ce n'è e non possiamo certamente andarlo a prendere nelle università ove non si insegna e non si sperimenta in questo settore. Dobbiamo, quindi, per forza, andare a rubare all'industria qualche direttore, qualche ingegnere che abbia avuto quattro o cinque anni di esperienza di fusione nella fabbrica.

Questo signore quanto lo si deve pagare per portarlo via ad una fabbrica? Un tecnico di questo genere, che guadagna dai 10 ai 12 milioni l'anno, quanto lo dobbiamo pagare secondo le nostre tabelle? Ecco, quindi, le ragioni dell'emendamento che intendo proporre all'articolo 5.

Sono questi i problemi che dobbiamo tenere presenti se vogliamo affrontare realisticamente la costituzione di un Ente che deve avere la responsabilità di dire al Governo come vanno le cose, e che deve poter tradur-

re le indicazioni governative in fatti concreti. Altrimenti restiamo nell'astrattezza.

Siamo, insomma, di fronte a tutta una serie di problemi, da quelli dell'alimentazione, a quelli delle fusioni, delle macromolecole, a quelli della genetica degli animali.

Quando siamo su questo terreno, l'onorevole Presidente, l'onorevole Ministro e, soprattutto gli onorevoli colleghi mi perdonino e mi giustifichino, perchè sono in una situazione psicologica particolare. Nel presentare alcuni emendamenti al presente disegno di legge ho escluso completamente le scienze umanistiche, filosofiche, storiche, perchè ritengo che non sia il momento di considerarle nel provvedimento. Noi non possiamo fare oggi quello che americani e francesi, ad esempio, possono fare, perchè loro sono di 50 anni avanti a noi, non possiamo costruire un Consiglio delle ricerche, cui partecipino giuristi, filosofi e letterati, per affrontare problemi del tipo di cui ho parlato poc'anzi. Ci metteremmo, evidentemente, in una situazione antistorica, completamente e assolutamente antistorica. E la esperienza che me lo dice, caro Luporini, è l'esperienza acquisita partecipando a simili consessi!

LUPORINI. Non sono rappresentante delle discipline letterarie, ma piuttosto di quelle filosofiche, e posso dire che oggi tutti i nostri lavori si orientano verso un contatto continuo con la ricerca scientifica.

ARNAUDI. Queste cose le dicevo ad un nostro compianto collega, il senatore Banfi, con il quale abbiamo organizzato i primi incontri tra studiosi di scienze esatte e filosofiche. Sul piano universitario va benissimo; ma a cosa serve la macchina elettronica, per fare un'analisi? Una analisi del linguaggio, naturalmente, siamo d'accordo! C'è un gruppo di studiosi, a Milano, che compie questi studi, ma le esigenze attuali sono ben diverse.

Non vorrei, come ho già detto prima, che le mie posizioni potessero essere influenzate da un certo tipo di esperienza che io vivo ogni giorno e che ho vissuto anche ieri l'altro, quando ho sentito dire da alcuni esperti

che la fusione dell'acciaio e della ghisa è un fatto d'arte e di artigianato e che tutto ancora c'è da fare in questo campo nel nostro Paese. Ma come faremo, come potremo organizzare ricerche in questo senso?

Comunque, su questo argomento ritorneremo, eventualmente, quando parleremo dei singoli articoli e, quindi, delle eventuali modifiche da apportarvi.

C'è un solo punto di vista che può far sperare bene. Se avessimo, insieme al presente disegno di legge, una garanzia (non so in quale forma si possa avere, lo saprà certamente il Ministro) circa lo sviluppo dell'attività del Consiglio nazionale delle ricerche nei prossimi dieci anni, allora potrei capire l'utilità di queste scienze umanistiche, perchè sono d'accordo sulla loro utilità. Sono d'accordo anche sull'importanza dei nostri studi e dei rapporti tra ricerca scientifica e studi filosofici, ma ora sono quelli pratici che mi preoccupano più di tutto, e questi si svolgono, in sostanza, e solo, attraverso garanzie politiche.

Ma passiamo oltre, per il momento.

Il Consiglio nazionale delle ricerche è presieduto da un Presidente; i presidenti dei vari Comitati, tutti insieme, costituiscono il Consiglio di presidenza; i presidenti vengono eletti tra i loro colleghi. Non è questo non dovrebbe essere, un Comitato di cervelli, perchè in uno Stato bene organizzato un cervello bene usato non dovrebbe scendere a questioni organizzative. Ci potrebbero essere, invece, segretari a un certo livello, che abbiano cognizioni tecniche insieme a cognizioni di carattere puramente amministrativo.

Passo all'ultimo argomento, del quale si è anche occupato il senatore Focaccia, e pongo una domanda: avete mai sfogliato l'elenco delle discipline tecniche dell'Annuario del Ministero della pubblica istruzione o quell'opuscolo che aveva preparato il Consiglio nazionale delle ricerche per le elezioni? Se voi fate questa operazione, rimarrete allibiti. Per poter votare, come era prima, 30-40 membri, c'erano evidentemente 40 gruppi. Ora le discipline che hanno il diritto e il dovere di partecipare alla votazione saranno due o trecento. C'è un gruppo, se

1^a COMMISSIONE (Affari Presidenza Consiglio e Interno) 113^a SEDUTA (22 novembre 1962)

non ricordo male il 27° o il 28°, che mette insieme zoologi, anatomisti comparati, genetisti e così via. Sono 14, 15 discipline che si devono raggruppare tutte insieme per votare un rappresentante. Naturalmente dei giovani nessuno riesce, riescono normalmente gli anziani.

La mia preoccupazione sarebbe di suddividere quei gruppi così anomali, così malfatti, in gruppi omogenei, in maniera che sia gli assistenti e incaricati, sia i professori di ruolo abbiano la possibilità di nominare i loro rappresentanti, per cui la gamma delle scienze fondamentali sia, nel limite del possibile, rappresentata. È stata qui fatta una proposta di costituire un gruppo, che il relatore ha ostacolato, che comprende gli statistici e gli economisti, e che va a detrimento delle scienze esatte.

FORTUNATI. È necessario intenderci su queste classificazioni, che possono implicare sistemi di votazioni in cui i gruppi di studiosi scompaiono.

ARNAUDI. Ma no, la votazione avviene per gruppi: i quaranta non votano più insieme, ma per gruppi; è il regolamento che lo prescrive.

Sarebbe un assurdo, evidentemente, far votare il botanico con l'economista. Io credo che il Governo, che provvederà alla emanazione del regolamento, non sia così sprovveduto. Io mi auguravo e mi auguro tuttora che questi gruppi siano modificati e resi più omogenei.

Allora, per concludere, non è che io lamenti che i professori siano scartati, ma lamento un errore fondamentale in cui si potrebbe cadere, perchè noi non faciliteremo, in questa maniera, la rappresentanza delle singole discipline, in particolare, di quelle discipline che sono in sviluppo. Ecco la ragione per la quale condivido l'opinione del senatore Focaccia di portare a 50 il numero degli eletti dalle facoltà scientifiche, al fine di mantenerne un certo equilibrio.

Non ho altro da dire, riservandomi di tornare sull'argomento quando esamineremo i singoli articoli e riaffermando il mio compiacimento perchè una buona volta questo

argomento è stato portato all'esame del Parlamento.

Mi auguro che si riesca a dare finalmente una sistemazione alla materia (anche se per far ciò si dovrà danneggiare qualcuno) a beneficio dell'economia e della cultura italiana.

FORTUNATI. Io vorrei fare soltanto alcune considerazioni di carattere generale, perchè a me sembra, innanzitutto, che dovremmo chiarirci le idee su alcuni problemi di orientamento.

L'esigenza del coordinamento della ricerca è fuori discussione. Questo è un obiettivo incontestato. Dove, invece, a mio avviso, possono non esservi idee chiare è sul processo di sviluppo della ricerca scientifica. È un problema serio. Io ho già avuto modo di sostenere che in una grande prospettiva di sviluppo non si può ricercare senza insegnare, e non si può insegnare senza ricercare. E debbo anche dire — e credo di non sbagliarmi in questa interpretazione — che da Galileo in poi il senso profondo della scienza moderna ha questo significato sostanziale. Invece mi sembra che da noi si sia manifestata una tendenza ad una separazione tra insegnamento e scienza, tendenza che si va, purtroppo, accentuando. E, d'altra parte, non vi è ancora marcata la tendenza a concepire lo sforzo di ricerca, che deve essere anche individuale, come esecuzione e come iniziativa di gruppo, mentre non è possibile ormai alcuna seria ricerca senza una collaborazione organica di gruppi di studiosi.

Si assiste pure al fatto che nel campo della ricerca scientifica si è andata sviluppando una strana mentalità da complesso industriale. Quando si entra in un istituto universitario, è difficile riuscire a capire quali ricerche si svolgano. Se non si è amici del direttore, questi non vi dice niente. Ha quasi il terrore che le cose che si stanno studiando nel suo istituto siano fatte proprie da altri e venga meno il diritto di una sua, chissà quale, supremazia.

È chiaro, a mio avviso, che questa forma mentale si deve rompere, ed è chiaro che il Consiglio nazionale delle ricerche, in questa prospettiva storica, deve avere una sua

funzione. Però non può alimentare l'altra tendenza che si sta manifestando, per cui, in fondo, le Università italiane, in gran parte, sono quelle che sono, perchè i professori universitari non insegnano più in nome della ricerca scientifica.

È vero che nel novanta per cento dei casi il non insegnare più in funzione della ricerca scientifica è stato realizzato solo con il pretesto della ricerca scientifica. L'onorevole Ministro sta sorridendo, ed ha avuto già scontri grossi, in proposito, con l'Associazione nazionale dei professori di ruolo.

Ma il nesso tra ricerca e insegnamento costituisce un aspetto essenziale. Il disegno di legge affronta, in certo senso, in maniera indiretta questa questione: l'affronta, direi così, in termini amministrativi, giuridico-economici. Non si tratta solo di fare ordine dove l'ordine non c'è (e alcuni colleghi prima di me l'hanno affermato); il problema è di riuscire a intendere che tutta l'attività di ricerca deve essere regolata sulla base di accertamenti generali. In alcuni Paesi, ad esempio, ogni quattro o cinque anni, al professore universitario è fatto obbligo di andare in aspettativa con uno stipendio, per dedicarsi esclusivamente alla ricerca scientifica. Questo è comprensibile: vi possono essere dei momenti nella vita, in cui sentiamo il bisogno, o nel nostro istituto o in altri istituti, o con i nostri collaboratori o con altri, in Italia o all'estero, di dedicarci per un anno ad una ricerca, senza avere la preoccupazione di seguire le tesi di laurea, gli esami, i corsi, eccetera. Tutto questo è legittimo, e anche necessario. Ma quando, senza alcuna regolamentazione, noi professori universitari siamo chiamati a svolgere attività in diversissimi campi e, malgrado questo, continuiamo a restare sulla cattedra di professori universitari, io mi domando se noi effettivamente non stimoliamo in tutti i professori universitari il pensiero che la loro professione serva soltanto come trampolino di lancio per fare ogni cosa tranne quella dell'insegnare.

Si tratta di un problema grave, sul quale sarebbe bene che il Consiglio nazionale delle ricerche prendesse un'iniziativa. Se è necessario, ad esempio, che il professore

universitario vada a Frascati, in quel lasso di tempo deve essere sostituito nel suo corso universitario, perchè non può fare bene tutte e due le cose. Bisogna che le situazioni siano affrontate con estrema franchezza, con estrema chiarezza e con estrema spregiudicatezza, per non creare un dissidio fra insegnamento e ricerca, e per non determinare una frattura che può portare al decadimento dell'insegnamento universitario e alla elusione degli obiettivi che esso si propone. A lungo andare, se questa separazione, se questo « divorzio » continuerà a manifestarsi, non se ne gioveranno, in realtà, nè la ricerca scientifica nè l'insegnamento universitario.

Questa è la prima questione che volevo sollevare di fronte ai colleghi, con estremo senso di responsabilità, perchè amo la vita universitaria, e riconosco che se non riusciremo a risolvere il problema abbastanza rapidamente, l'opinione pubblica ci abbandonerà, e farà bene.

Quando si parla con amici stranieri della nostra regolamentazione, ci guardano meravigliati.

Vi sono in Italia professori universitari che sono arrivati in cattedra, per concorso, ma senza titoli ufficiali scolastici.

M E D I C I, *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione.* Una volta anche per chiara fama!

F O R T U N A T I. Per un concorso universitario, non è richiesto alcun titolo di studio. Si tratta di un principio rivoluzionario. Ma oggi che cosa avviene? Nella vita universitaria italiana si stanno facendo strada germi di carattere burocratico e amministrativo, che stanno diventando sovrastrutture di tipo paternalistico, in contrasto proprio con il principio che ho richiamato.

Vi è, al riguardo, una seconda questione che vorrei affrontare. Io sono d'accordo sul fatto che in un Paese moderno non si possa concepire uno sforzo di coordinamento della ricerca scientifica se non inquadrandolo in una prospettiva generale. E una direzione politica di un Paese che sia una direzione politica responsabile non può non cercare di coordinare e utilizzare i risul-

tati della ricerca scientifica ai fini generali. Qui non faccio questione di quello che è, in un particolare momento storico, l'indirizzo politico o l'indirizzo sociale delle forze politiche che hanno la direzione. Non v'è dubbio, però, che l'indirizzo è determinato anche da un giudizio contingente, da un particolare rapporto di forze politiche e sociali che si esprime attraverso una data rappresentanza.

Vi sono, dunque, delle cose che oggi non hanno alcun interesse, ma che fra un anno o due possono essere di interesse decisivo. Allora, quando, come nell'articolo 1 del disegno di legge, si dice chiaramente ed espressamente che soltanto quello che si fa immediatamente è d'interesse nazionale, io sono un po' preoccupato. Perché è vero che ogni studioso, per sua natura, ha la sua libertà e la sua genialità. Ora, se noi creiamo immediatamente gerarchie, per cui quello che viene deciso in sede di Consiglio nazionale delle ricerche è d'interesse nazionale e quello che non fa parte di queste decisioni non lo è, a me sembra che si possa distorcere lo sviluppo storico. Si può dire, sì, che date ricerche sono riconosciute necessarie allo sviluppo economico, allo sviluppo politico, allo sviluppo sociale, ma non si deve dire che necessariamente queste hanno la supremazia su altri tipi di ricerche. La verità si è che vi sarà sempre una verifica dei risultati. E sarà la verifica che stabilirà se un tipo di ricerca era più rilevante o meno rilevante. Nel quadro generale dello sviluppo della scienza noi abbiamo, infatti, molte volte, sfasature temporali tra quella che è la concezione diffusa dell'utilità di certe ricerche e quello che diventa poi risultato positivo.

È in base a tale ordine di idee che — mentre mi rendo conto delle preoccupazioni espresse dal collega Arnaudi — ritengo sia da affrontare uno strumento non contingente, ma uno strumento che si proietti nel futuro. Si è portato l'esempio della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti d'America; ebbene si può anche rovesciare il ragionamento e affermare che proprio la mancanza di una visione unitaria si è rivelata dannosa, visto che anche tali Paesi non riescono oggi a tenere il passo moderno della ricerca

scientifica, perchè non vi è un adeguato sviluppo in tutti i rami del sapere.

Mi rendo conto delle possibilità di giuristi o di filosofi non in armonia col programma generale. Se essi entreranno a far parte del Consiglio nazionale delle ricerche senza una visione modernamente organica del problema, il corpo elettorale e gli organi universitari procederanno in seguito ad altra soluzione. Ma occorre che ogni tentativo venga effettuato, perchè altrimenti considereremmo barriere e fratture nel mondo del pensiero, barriere e fratture che, a mio avviso, sono dannose a tutti, proprio riguardo agli scopi che si vogliono raggiungere con il disegno di legge in esame.

Un'altra questione, ancora, è rappresentata dalla esigenza, a mio modo di vedere, che il coordinamento non avvenga soltanto in sede di Consiglio nazionale delle ricerche. Il senatore Arnaudi ha sottolineato la necessità del finanziamento: necessità che è fuori discussione. A me pare tuttavia che l'articolo 3 non possa essere riguardato soltanto in termini di registrazioni contabili. Mi rendo perfettamente conto che non è il caso di ricorrere alle formule classiche della contabilità pubblica e privata; tuttavia il problema di fondo è che, rispetto agli altri Paesi, non soltanto disponiamo di pochi mezzi, ma disponiamo di una erogazione assolutamente anarchica di tali mezzi.

Ricorderò sempre di essere intervenuto, nel corso della passata legislatura, nella discussione di un disegno di legge presentato, se non erro, dal Ministro dei lavori pubblici, con il quale si istituivano uno o due posti di ruolo di professori universitari. Sono fatti inconcepibili, perchè, se in sede di compagine governativa si riconosce l'esigenza di istituire posti di ruolo di professore, penso che un minimo di logica porterebbe ad attribuire la proposta al Ministro della pubblica istruzione, non a quello dei lavori pubblici. Ciò significa che, in realtà, i nostri Ministri svolgono alcune attività che esulano dalle loro competenze. Anche in questi casi il Consiglio nazionale delle ricerche dovrà operare un attento esame, allo scopo di consentire una visione organica delle attività connesse alla ricerca scientifica e una sua organica impostazione *ex novo*.

1^a COMMISSIONE (Affari Presidenza Consiglio e Interno) 113^a SEDUTA (22 novembre 1962)

L'articolo 3 del disegno di legge in esame dovrebbe consentire tale attività di coordinamento, perchè altrimenti rischieremmo di moltiplicare le iniziative e di disperdere i mezzi. In questo momento, per esempio, a noi sfugge se alcuni istituti dipendenti dal Ministero dell'agricoltura si occupino o no, con capacità più o meno rilevanti, di ricerche scientifiche vere o proprie e se dispongano di particolari attrezzature.

Quale dovrebbe essere, dunque, uno dei compiti principali del Consiglio nazionale delle ricerche? Stabilire se gli istituti esistenti rispondano o no agli scopi per i quali furono creati; e, se non rispondono alle premesse, indicare che cosa occorra fare per mettere tali istituti sulla giusta strada, se sia preferibile potenziare quelli esistenti o crearne degli altri. Occorre, pertanto, che l'articolo 3 diventi uno strumento idoneo, che consenta di entrare nell'interno dei vari organismi. Occorre anche stabilire se il Consiglio nazionale delle ricerche debba svolgere la sua attività esclusivamente servendosi degli istituti statali, o se debba procedere alla creazione di propri istituti o ricorrere solo a quelli universitari.

M E D I C I, *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione*. Lei, senatore Fortunati, è d'accordo sulla formulazione dell'articolo 3, oppure la ritiene troppo generica?

F O R T U N A T I. Sostengo che con l'articolo 3 noi dobbiamo impartire delle direttive precise, tali da non determinare forme di resistenza conservatrice. Lei sa che le classificazioni statistiche si possono fare in molti modi. Lei, onorevole Ministro, ha cominciato a lavorare proprio in collaborazione con gli statistici; e conosce i segreti della classificazione: perciò affido alla sua capacità l'interpretazione del senso di quel che dico. Si tratta di decidere cosa vogliamo e dobbiamo fare. Se vogliamo affidarci ad una classificazione contabile, oppure ad una revisione organica attraverso il Consiglio nazionale delle ricerche. Ed in quest'ultimo caso è evidente che l'articolo 3 del provvedimento non offre mezzi adeguati.

Prima il collega Arnaudi ha sollevato una obiezione a proposito della composizione dei vari Comitati del Consiglio nazionale delle ricerche: ma voi, economisti e statistici, ha detto...

M E D I C I, *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione*. Si riferiva alle Amministrazioni statali.

F O R T U N A T I. Lei, evidentemente, conosce i suoi collaboratori meglio di me! Comunque, la questione grossa non è di sapere la proporzione fra elettori e nominati, ma piuttosto di sapere come questi vengano ripartiti tra i vari gruppi scientifici. Vi prego di non ritenere che io parli così perchè titolare di una cattedra di statistica. Credo di trovarmi in una posizione relativamente isolata, poichè sostengo, a differenza di altri, che la statistica è essenzialmente uno strumento. Ma proprio perchè si tratta di uno strumento, esso deve essere adoperato da tutti. Ed invece — dal momento che si parla di dati di fatto — abbiamo, per esempio, in Italia una situazione, per cui in taluni settori di studio l'apporto statistico è ignorato o sottovalutato.

A R N A U D I. Vi sono dei corsi di statistica biologica all'Università di Milano da 30 anni a questa parte.

F O R T U N A T I. Tutte le facoltà di medicina presentano un aspetto criticabile, perchè il 99 per cento di esse rifiuta sul piano teorico e pratico l'applicazione dello strumento statistico. Perchè dobbiamo ignorare tali dati di fatto?

Oggi i matematici, che si occupano di calcolatori elettronici e che in alcuni istituti universitari stanno seguendo nuovi indirizzi, sono osteggiati dai loro stessi maestri.

Quello che a me interessa, dicevo, non è soltanto la proporzione fra elettori e nominati, ma la formulazione stessa della norma al riguardo. Capisco che la legge non è un regolamento: ma nella norma proposta è scritto « fra gli appartenenti alle facoltà » e non, come dovrebbe essere, « fra i cultori delle discipline ».

Io ritengo, poi, che vi debba essere un continuo interscambio fra i Comitati: cioè non vedrei nulla di strano che una persona facesse parte di più Comitati, perchè soltanto in questo modo si può ovviare a molti degli inconvenienti citati.

Ciò sarà possibile stabilire quando avrà luogo la concreta applicazione dell'articolo 5, in base agli orientamenti che sono stati, se non sanciti, espressi dal dibattito parlamentare; in modo che ci si renda conto che noi non abbiamo puramente e semplicemente votato un disegno di legge, ma abbiamo cercato di vedere le sue finalità, tenendo conto delle esigenze fondamentali di tutti i ricercatori e quindi delle esigenze fondamentali del nostro Paese.

Io mi auguro che, dopo l'approvazione della legge, non soltanto la ricerca scientifica progredisca, ma che l'incontro fra Università e Consiglio nazionale delle ricerche non avvenga più come uno scontro, per creare posizioni privilegiate e preferenziali.

Se noi vogliamo salvare l'autonomia universitaria, dobbiamo evitare che i professori diventino dei postulanti, dobbiamo assumere le nostre responsabilità, dobbiamo affrontare tutti i problemi. Altrimenti, a poco a poco, faremo scadere l'organismo di base; e potremo avere esteriormente dei grandi istituti, ma non avremo dato linfa vitale a quella che è la grande prospettiva di servire non solo gli interessi particolari, ma soprattutto gli interessi generali del Paese e della società.

P A G N I . Debbo dire che concordo con le conclusioni che sono state sinteticamente, ma chiaramente esposte dal relatore.

Ritengo che il disegno di legge, così come è stato formulato, sia nella sua struttura generale, sia negli emendamenti che sono stati proposti, garantisca una sufficiente funzionalità al Consiglio nazionale delle ricerche.

Ai fini operativi, ritengo che le garanzie siano sufficienti se è mantenuto il testo dell'articolo 5, così come è stato proposto dal relatore.

Una maggiore specificazione, invece, credo che sarebbe opportuna per quanto ri-

guarda la formulazione dell'articolo 3, concordando con quanto ha detto il senatore Fortunati.

Circa l'articolo 4, non concordo con quanto è stato rilevato dai senatori Luporini, Focaccia e Arnaudi, in quanto il senatore Luporini ha insistito sul fatto che è opportuno aumentare il numero di 15 previsto per i rappresentanti delle scienze letterarie, come delle facoltà di politica sociale, mentre i senatori Focaccia e Arnaudi sarebbero dell'avviso di aumentare il numero degli eletti delle scienze esatte. Io ritengo che i numeri che sono proposti negli emendamenti suggeriti dal relatore, di 15 e 40 rispettivamente, rappresentino sì i limiti minimi necessari per garantire una sufficiente funzionalità dei Comitati, ma non siano neppure inadeguati, ove si tenga conto delle norme regolamentari che prevedono di eleggere in maniera opportuna i rappresentanti dei diversi settori. Ma non è detto, comunque, che la funzionalità aumenti con il numero; la funzionalità aumenta soprattutto con la qualità e con il sapere ragionevolmente temperare le diverse esigenze.

Ritengo, infine, che il conflitto che si teme sussista fra le Facoltà universitarie e i Comitati, possa essere eliminato attraverso questo provvedimento, che porterà una sufficiente chiarificazione nei rapporti fra Università e Consiglio nazionale delle ricerche.

P R E S I D E N T E . Desidero esprimere, onorevoli colleghi, il mio ringraziamento a tutti gli intervenuti, soprattutto per l'alto livello che ha assunto la discussione.

Se non vi sono obiezioni, data l'ora tarda, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori

S A N S O N E . Signor Presidente, desidero far presente all'onorevole Ministro ed ai colleghi che per domani è stato indetto lo sciopero dei Vigili del fuoco, determinato dalla grave situazione verificatasi per il

I^a COMMISSIONE (Affari Presidenza Consiglio e Interno) 113^a SEDUTA (22 novembre 1962)

ritardo nella approvazione del disegno di legge n. 1996, già da lungo tempo all'esame della nostra Commissione, ritardo causato dalla mancata indicazione della copertura finanziaria degli oneri recati dal provvedimento.

Vorrei, quindi, pregare l'onorevole Ministro di voler fare in modo che le richieste degli interessati siano soddisfatte, onde placare il loro stato di esasperazione ed assicurare alla popolazione la continuità di uno dei servizi pubblici fondamentali per la sicurezza collettiva.

Credo che la Commissione si associerà unanimemente alla mia richiesta.

G I A N Q U I N T O. Associandomi alle preoccupazioni espresse dal collega Sansone, vorrei proporre di deliberare in merito nel corso di questa stessa seduta, in modo da evitare lo sciopero.

M E D I C I, *Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione*. Desidero assicurare la Commissione che oggi stesso mi farò diligente per una pronta soluzione della questione. Non sarà purtroppo possibile approvare il provvedimento nella seduta in corso, ma penso che, data anche la relativa modestia della somma da reperire, si possa arrivare al più presto ad una soluzione che permetta di evitare lo sciopero.

B I S O R I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Confermo ancora una volta che il Ministero dell'interno auspica l'approvazione del disegno di legge n. 1996 e che ha insistentemente raccomandato al Ministero del tesoro di reperire la copertura.

È da ritenere che la copertura sia stata finalmente trovata.

Anche sui giornali si lesse ieri che il mio collega Sottosegretario onorevole Ariosto era stato ricevuto dal Ministro del tesoro, onorevole Tremelloni; gli aveva ancora una volta fatto presente la necessità di trovare la copertura per questo disegno; aveva avuto risposta che anche il Tesoro intendeva risolvere il problema nel senso indicato dal

Ministero dell'interno e assicurava che avrebbe provveduto entro breve termine.

Posso aggiungere che, dopo quell'incontro, il Ministero dell'interno si è premurato di mandare suoi funzionari a prender contatto con quelli del Tesoro per cercare che la copertura venga al più presto concretamente indicata.

Non comprendo, quindi, perchè proprio stamani si parli di inquietudini dei vigili e di minacce di sciopero. Si tratterebbe di sfondare una porta ormai aperta. È chiaro infatti che — appena la copertura sarà indicata, come indubbiamente lo sarà, e presto — il disegno di legge n. 1996 potrà venire approvato.

G I A N Q U I N T O. Dalle informazioni avute dai rappresentanti della categoria interessata, il Sottosegretario Ariosto avrebbe confermato il reperimento della copertura da parte del Ministero del tesoro, ma non v'è traccia di detta assicurazione presso la Commissione finanze e tesoro del Senato, tanto è vero che allo stato attuale delle cose rimane fermo il parere emesso da quella Commissione lo scorso luglio.

Desidero, pertanto, invitare il Ministro dell'interno a voler predisporre tutte le opportune iniziative affinché nella prossima settimana venga indicata la copertura.

B I S O R I, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo è stato già fatto.

G I A N Q U I N T O. Gli effetti potranno essere raggiunti soltanto allorquando la Commissione finanze e tesoro ci invierà il suo parere favorevole, e sinora questo non è avvenuto.

P R E S I D E N T E. Posso assicurare che, non appena il problema della copertura dell'onere sarà stato risolto, il disegno di legge verrà discusso con precedenza assoluta.

La seduta termina alle ore 13.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari